

SVILUPPO SOSTENIBILE IN ITALIA, NON CI SIAMO



Enrico Giovannini • Portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis)

Il Rapporto 2018 dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) esamina in modo integrato e originale il percorso dell'Italia, e in particolare delle sue regioni, nell'attuazione dell'Agenda 2030 dell'Onu, sottoscritta da 193 Paesi il 25 settembre 2015, e avanza proposte concrete per migliorare le performance economiche, sociali e ambientali del nostro paese e per ridurre le forti disuguaglianze che lo attraversano. Quest'anno, per la prima volta, il Rapporto analizza anche l'evoluzione delle regioni italiane rispetto al raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (Sdg, *Sustainable Development Goals*) attraverso indicatori compositi che sintetizzano, sulla base di quasi 80 indicatori statistici elementari, l'andamento di ciascuna regione rispetto all'Italia (gli indicatori analizzati sono disponibili nel database Asvis all'indirizzo <http://asvis.it/dati/>).

Guardando ai dati disponibili e alle azioni concrete assunte negli ultimi tre anni, comincia a diventare evidente che difficilmente l'Italia rispetterà gli impegni presi con la firma dell'Agenda 2030. Gli indicatori elaborati dall'Asvis confermano la condizione di non sostenibilità del nostro paese da tutti i punti di vista: economico, sociale, ambientale e istituzionale. Anche laddove si riscontrano evidenti miglioramenti, siamo molto lontani dagli Obiettivi, mentre in altri casi le tendenze osservate vanno nella direzione sbagliata, senza parlare delle fortissime disuguaglianze tra generi, gruppi sociali e territori. In particolare, rispetto al 2010, l'Italia mostra una condizione fortemente negativa in cinque aree: povertà, condizione economica e occupazionale, disuguaglianze, condizioni delle città ed ecosistema terrestre. Di contro, si rileva un miglioramento generale in otto aree: alimentazione e agricoltura sostenibile, salute, educazione, uguaglianza di genere, innovazione, modelli sostenibili di produzione e di consumo, lotta al cambiamento climatico, cooperazione internazionale. Per le restanti quattro aree (acqua e strutture igienico-sanitarie, sistema energetico, condizione dei mari e qualità della *governance*, pace, giustizia e istituzioni solide) la condizione appare

sostanzialmente invariata e necessita pertanto di maggiori sforzi. I ritardi della politica, inoltre, continuano a essere particolarmente pronunciati, pur in presenza di una significativa mobilitazione del mondo delle imprese, delle istituzioni culturali ed educative, e della società civile. Ciò che continua a mancare è una visione integrata delle politiche per costruire, in modo esplicito, un futuro dell'Italia equo e sostenibile. La rassegna delle politiche adottate negli ultimi dodici mesi descrive importanti avanzamenti, come l'introduzione del reddito di inclusione per ridurre la povertà, ma anche ritardi e occasioni sprecate, come nel caso della mancata approvazione, da parte della scorsa legislatura, dei provvedimenti in tema di riduzione del consumo del suolo, diritto all'acqua, commercio equo o della mancata emanazione dei provvedimenti di attuazione di importanti norme, come quelle riguardanti la riforma del Terzo settore e la finanza etica e sostenibile. L'approfondimento del Rapporto sui territori italiani rappresenta una novità importante, anche ai fini del disegno delle politiche: coerentemente con la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, infatti, alle Regioni e ai Comuni spetta un ruolo per conseguire diversi *goal* dell'Agenda 2030. Se le dinamiche della globalizzazione da un lato indeboliscono il ruolo delle politiche nazionali, dall'altro danno maggiore responsabilità e valore alle politiche di sviluppo locale e a quelle urbane, che possono rappresentare uno snodo importante nell'orientare la qualità dello sviluppo economico, della coesione sociale, della qualità dell'ambiente. Ovviamente, le disuguaglianze tra regioni e territori (molto forti nel nostro paese) influenzano anche la diversa capacità delle istituzioni locali di progettare e realizzare uno sviluppo realmente sostenibile. Inoltre, è sul territorio che si osserva concretamente l'impatto di molte politiche e la traduzione della realizzazione degli obiettivi dell'Agenda 2030 in un più elevato benessere dei cittadini. Ed è nei territori che si possono realizzare più efficacemente quelle politiche di consultazione, inclusione e partecipazione dei cittadini, della comunità locale nella fase di monitoraggio e di valutazione delle politiche realizzate.

Per la valutazione e il confronto dell'andamento delle regioni per il raggiungimento degli Sdg, nel Rapporto Asvis gli indicatori regionali sono stati calcolati rispetto al valore dell'Italia al 2010, rendendo possibile il confronto delle dinamiche temporali dei diversi *goal* all'interno della stessa regione. Non è stato possibile calcolare gli indicatori per i *goal* 13, 14 e 17 in quanto questi *goal* descrivono fenomeni osservabili solo a livello nazionale.

Nel caso specifico dell'Emilia-Romagna, il quadro che emerge è decisamente positivo: 11 indicatori sui 14 presi in considerazione mostrano una condizione migliore rispetto alla situazione dell'Italia nel 2010. I *goal* che mostrano, al contrario, una condizione peggiore rispetto alla media italiana sono quelli che riguardano la salute e benessere (*goal* 3), il consumo e la produzione responsabile (*goal* 12) e la biodiversità terrestre (*goal* 15). Entrando nel dettaglio, il *goal* 3 mostra un andamento molto simile a quello nazionale, pur attestandosi su un livello inferiore. Ciò è dovuto ai valori di alcuni indicatori che compongono l'indice composito: il tasso standardizzato di mortalità per suicidio, la proporzione standardizzata di persone di 15 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol, il tasso di lesività per incidente stradale. Per il *goal* 12 si evidenzia un trend di crescita più debole rispetto a quello italiano, principalmente a causa dell'alta produzione di rifiuti urbani, solo parzialmente compensato da una percentuale di raccolta differenziata (60,7%) nettamente superiore rispetto a quella media nazionale (52,5%), mentre l'indicatore del *goal* 15 mostra una situazione fortemente negativa, assestandosi a un livello notevolmente inferiore rispetto all'Italia, a causa dell'elevato indice di frammentazione del territorio. Dai dati illustrati emergono le aree che richiedono interventi più urgenti da parte delle amministrazioni locali. La diffusione degli indicatori per le regioni e le città rappresenta infatti un contributo importante per spingere le amministrazioni regionali e comunali ad assumere strategie e azioni concrete per l'attuazione dell'Agenda 2030.